

La Regione Ticino 28/01/2011, Pagina 27

Lanciata una petizione contro la decisione del Canton San Gallo di abolire la lingua di Dante come materia di maturità nei licei

L'italiano ci costa troppo

di Paola Pettinati

« L'italiano – si legge nel programma del Governo del Canton San Gallo – dovrebbe essere abolito dalle materie principali in quanto l'interesse suscitato è sempre minore ». Sarà magari anche vero nel caso specifico, ma è indiscutibile il fatto che l'italiano è lingua ufficiale in Svizzera: non si può considerare quindi di secondaria importanza e relegare il suo insegnamento a materia facoltativa. Nemmeno quando ci si trova nella necessità di attuare misure di risparmio.

Immediata la levata di scudi contro un provvedimento che – come scrive la Pro Grigioni Italiano – « priva gli studenti della possibilità di migliorare le loro competenze plurilingui e che contrasta nettamente con la politica linguistica definita dalla Confederazione e dalla Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione volta a migliorare la coesione e il contatto fra i gruppi linguistici in Svizzera» .

Nell'ottica di un sostegno alla nostra lingua la Pgi si è inoltre fatta portavoce del dissenso e ha lanciato una petizione in cui chiede all'Esecutivo di ritornare sui suoi passi. Il tam tam ha immediatamente sortito il suo effetto e non sono mancate le dichiarazioni di sostegno all'iniziativa. « 2'500 firme nella prima settimana – spiega Giuseppe Falbo, segretario della Pgi –, quando ancora non tutti sono a conoscenza dell'iniziativa, confermano che il problema è molto sentito dalla popolazione. San Gallo è solo l'ultimo cantone in ordine di tempo che ha deciso di tagliare l'insegnamento dell'italiano. Quello che ci interessa è continuare a lottare per mantenere alto l'interesse verso la nostra cultura e la nostra lingua». Va inoltre considerato che «la Costituzione federale (art. 70) riconosce l'italiano quale lingua ufficiale della Confederazione a pari livello del tedesco e del francese. Oltre a sancire il principio d'eguaglianza delle diverse comunità linguistiche ufficiali, la Carta fondamentale del Paese garantisce alla minoranza italofona la stessa gamma di servizi (inteso come «servizio pubblico») delle altre due comunità linguistiche ufficiali. Purtroppo questo principio troppe volte non è rispettato (...)». Il pacchetto di risparmio del Canton San Gallo andrà in votazione il 15 febbraio prossimo. Per evitare che questo venga definitivamente approvato è nata la piattaforma DIFENDILITALIANO@PGI.CH. Qui chiunque può scrivere per esprimere il suo dissenso al provvedimento che priva della possibilità di scegliere l'italiano come materia di maturità.

La mannaia della crisi si abbatte anche sull'insegnamento dell'italiano. È infatti

notizia di questi giorni che nel suo programma di risparmio l'Esecutivo del Canton San Gallo prevede l'abolizione dell'italiano come materia di maturità nei licei a partire dall'anno scolastico 2012/2013 con un risparmio di 250 mila franchi.

Un provvedimento che ancora una volta tocca la nostra lingua e la nostra cultura. In merito abbiamo sentito Renato Martinoni, ordinario di letteratura italiana all'Università di San Gallo.

Ancora una volta il programma di risparmio tocca l'insegnamento dell'italiano. Perché tagliare proprio una lingua nazionale? « *In realtà la proposta sangallese rientra in un 'pacchetto' assai più ampio di risparmi: e, quando occorre fare dei tagli, è più che normale che questo avvenga, ognuno cerca di sottrarsi al sacrificio penalizzando magari ulteriormente gli altri. Che a farne le spese sia però una lingua nazionale è inaccettabile in un paese che si dice federalista e che fonda i principi stessi della sua esistenza (ah, quante belle parole!...) sulla diversità, sulla convivenza pacifica e dinamica delle proprie culture e delle sue lingue storiche. Togliere l'italiano dalle lingue che si studiano al liceo vuol dire ucciderlo: perché è nelle scuole dell'obbligo e in quelle superiori che lo si coltiva e lo si promuove. Che lo si tiene in vita e lo si tramanda alle generazioni future. Una volta sacrificato, è difficile sperare che possa sopravvivere. Per questo (e anche per il rischio che altri Cantoni facciano la stessa cosa) bisogna impedire che una decisione tanto leggera e scriteriata venga presa» .*

Più volte in questi ultimi anni ci siamo chinati sull'insegnamento della nostra lingua sia a livello universitario che a livello di scuola superiore. Ma sembra che ci sia scarsa sensibilità riguardo a questo argomento . « *Molti continuano a pensare che una lingua sia ciò che sta nelle grammatiche; o che il coltivare una lingua voglia dire 'parlarla bene' o amenità di questo genere. La lingua non è solo un fatto di cultura, ma prima ancora un elemento basilare della vita, della socializzazione, dell'identità. Ed è sbagliato anche pensare che debba essere soltanto la scuola a occuparsene. L'italiano in Svizzera è in primo luogo una questione che riguarda gli svizzeri che parlano l'italiano. Sono loro, tutti loro, responsabili perché la loro lingua debba vivere con dignità, essere rispettata, e magari anche essere amata. Come svizzeri di lingua italiana abbiamo il compito di sensibilizzare i nostri confederati perché imparino ad avere un rapporto diverso, meno disattento o egoistico, nei confronti della lingua italiana. Nessuno di noi sfugge a questa responsabilità. Per questo dobbiamo sì protestare con vigore contro un taglio come quello che il Governo di San Gallo vuole fare. Ma non basta fermarci qui. Il Cantone Ticino, proprio perché non è confrontato direttamente con il problema (nessuno mette in discussione che la sua lingua sia l'italiano), è troppo colpevolmente disattento in questo ambito» .*

Restano invariate le ore di insegnamento delle altre lingue? « *In tempi di tagli ognuno fa per conto proprio e nessuno è disposto ad aiutare chi sta peggio. Se una lingua viene studiata, non viene tagliata. Anche se poi non va sottaciuto il fatto che a essere messe in discussione ci sono altre discipline: la musica, la storia dell'arte. Capisco che i politici debbano ragionare anche con i numeri e non sono d'accordo con chi difende a spada tratta, e senza mai essere pronto a fare autocritica, il proprio piccolo orticello. Ma con la lingua italiana, la cui esistenza viene legittimata dalle leggi, non si può giocare. Ci sono naturalmente altri fattori che hanno ruoli non*

indifferenti: le mode, ciò che serve più immediatamente nel mondo professionale, e via di seguito. Ma questo non basta ancora a legittimare la sparizione dell'italiano al di fuori della Svizzera italiana» .

Il taglio non rischia di andare a scapito della tanto auspicata coesione

nazionale? « *Il taglio è una delle tante 'mazzate' che stanno cadendo sul collo della coesione nazionale. Ci sono partiti che parlano tanto di 'patria', di 'tradizioni', di 'valori elvetici', e via di seguito: forse che l'italiano non è parte integrante di questi 'valori'? Purtroppo, nell'ottica di molti, la lingua resta una questione marginale. Quale politico, ora che stiamo avviandoci verso le elezioni cantonali, ora che molti cercano di mettersi in mostra, ne ha fatto, non dico un cavallo di battaglia, ma almeno un punto fermo del proprio programma? Tutti, o quasi, stanno profilandosi sui giornali o, chi può, alla radio e alla televisione. Sembrerebbe però che quello che sta succedendo alla lingua italiana, al di fuori del Ticino, debba restare qualcosa di esotico. Perché nessuno lo fa diventare motivo di riflessione, di impegno istituzionale, o meglio di azione? Perché in questo Paese non si ragiona qualche volta in termini non cantonali?».*

In termini di patrimonio culturale che cosa si perde nel mancato insegnamento di una lingua ricca di storia come l'italiano?

« *Si perdono molte cose. Dietro l'italiano c'è una lunga e gloriosa storia culturale: italiana e, diciamo ancora una volta, anche svizzera. C'è un modo di produrre, di pensare, di creare, di porsi davanti al mondo. C'è uno stile di vita. Vogliamo difendere i nostri diritti, il nostro modo di essere, di sentire, di vivere la realtà? E allora non limitiamoci a dibattere sulle mense scolastiche e sulle foci dei fiumi: vediamo di discutere anche, e seriamente (non solo quando la cronaca ce ne offre il motivo), della nostra lingua. È un invito che rivolgo volentieri anche alla Rsi, specie alla televisione, che in questo ambito, almeno per quanto riguarda la lingua italiana, mi sembra per ora – ahimé – alquanto disattenta. Eppure essa ha dei mandati istituzionali molto precisi; e soprattutto, grazie alla sua diffusione, potrebbe svolgere un compito molto importante in termini di sensibilizzazione riguardo a un problema tanto attuale e importante per tutti» .*